

## DISCORSO DEL 25 APRILE 2013

Autorità, cittadine e cittadini,

il momento che stiamo attraversando è quanto mai difficile. Una grave crisi economica, figlia del capitalismo finanziario senza regole, iniziata negli Stati Uniti e arrivata in Europa, morde il nostro Paese da anni e non dà segni di voler cessare dando il via a una ripresa da tutti auspicata. La perdita di posti di lavoro avvenuta in questi anni, a partire dal 2008, è stata imponente (solo nella nostra provincia da gennaio a oggi sono venuti meno 4.201 posti di lavoro a tempo indeterminato) e il numero di aziende che hanno chiuso i battenti si contano ormai, nell'intero Paese, a centinaia di migliaia. Un processo di distruzione della manifattura, spina dorsale dell'economia di tanti territori, compreso il nostro, è in corso da tempo e non sembra volersi arrestare. I drammi umani che la grande recessione in corso ha causato sono innumerevoli. Abbiamo dovuto assistere in questi anni a una serie impressionante di suicidi di imprenditori e di lavoratori, colti dalla disperazione per aver dovuto chiudere le proprie attività o aver perduto il lavoro senza la speranza di poterne trovare un altro. La disoccupazione e la precarizzazione dei giovani non è mai stata così alta dal dopoguerra e il numero dei nuovi poveri è in continuo aumento come ci testimoniano i sindaci dei nostri comuni e le meritevoli associazioni che si occupano di alleviare in qualche misura le sofferenze di questa parte della società. I provvedimenti economici e finanziari assunti nell'ultimo anno e mezzo dal governo del Paese, complice anche la rigidità, che a volte sconfinava nell'ideologismo, dei vertici dell'Unione Europea, hanno ridato sì credibilità internazionale all'Italia, ma non hanno inciso sulla ripresa economica e i provvedimenti di restrizione finanziaria assunti hanno causato effetti prociclici e depresso ulteriormente l'economia senza migliorare, anzi peggiorandoli, i dati del debito pubblico e del deficit di bilancio. Urge un cambiamento. Vanno ripresi gli investimenti, va data liquidità al mercato anche pagando subito tutti i debiti della P.A. nei confronti dei fornitori, va allentato o modificato il patto di stabilità con gli enti locali perché possano disporre delle somme di loro spettanza attualmente bloccate. Bisogna intervenire sul sistema creditizio perché i finanziamenti giungano tempestivamente alle famiglie e alle imprese a tassi ragionevoli. Va rinegoziato con l'Unione Europea il termine di rientro dal deficit per consentire gli investimenti necessari alla ripresa, facendo presente che altrimenti di austerità si muore e che

questo, il governo italiano, qualunque esso sia, non può consentirlo perché ha il dovere della tutela dei propri cittadini. Si impongono, nel contempo, drastici tagli alla spesa pubblica improduttiva, agli sprechi e ai costi esorbitanti e non più accettati della politica.

Ma la situazione dell'Italia è ancora più drammatica perché la depressione economica si intreccia con una grave crisi di rappresentanza delle istituzioni democratiche. Sappiamo tutti quali sono stati i risultati delle elezioni del 24-25 febbraio scorso che non hanno dato a nessuna forza politica o coalizione i numeri necessari per assicurare, da sola, un governo al Paese. Sappiamo tutti come si sono svolte le elezioni presidenziali, per fortuna concluse da un atto di saggezza dei grandi elettori che hanno conferito un secondo mandato a Giorgio Napolitano. Qui lo salutiamo come Presidente di tutti gli italiani, garante della Costituzione e dell'unità nazionale. Rielezione eccezionale che testimonia che il Paese attraversa un momento di difficoltà eccezionale.

Dicevamo, crisi di rappresentanza delle istituzioni democratiche. Non c'è dubbio che la democrazia parlamentare, dopo oltre due secoli di storia, conosca, non solo in Italia, ma in tutta Europa, un periodo di sofferenza. Le procedure parlamentari sembrano troppo lente e bizantine, quando non sono elusive, per rispondere ai bisogni di un'epoca la cui caratteristica è la rapidità dei mutamenti economico-sociali e delle scelte che ne conseguono.. Il ruolo dei partiti, a mio avviso non sostituibile e non solo per via dell'art. 49 della Costituzione, appare oggi indebolito tanto per la mancanza di valori e idee forti che li sorreggano quanto per il fatto di essere, in alcuni significativi casi, partiti- azienda di proprietà personale del leader. Nuove forme di partecipazione, sia attraverso il proliferare delle liste civiche o di movimento (il 36% del voto dei lombardi non ha colto l'offerta dei partiti tradizionali), sia attraverso il web, si stanno sempre più affermando, mettendo in discussione il ruolo di rappresentanza delle istituzioni e degli eletti nelle istituzioni. E' una sfida che va accettata senza infingimenti. Può essere un'opportunità di crescita ed estensione della democrazia oppure un grave rischio. E il 25 aprile, che oggi ricordiamo, cioè il giorno della Liberazione e del ritorno di tutte le libertà, mi sembra l'occasione adatta per compiere questa riflessione. Non c'è dubbio che, come abbiamo visto in questi mesi e ancora più in questi giorni, una grave lacerazione sia avvenuta del patto tra ceto politico e cittadini. Non essendo mai stata regolamentata anche la minima forma di democrazia partecipativa, questa lacerazione porta a evidenti contraddizioni. Che confondono i cittadini, inquinano il

dibattito, spostano il campo di gioco continuamente, umiliano figure che un paese normale terrebbe nella "riserva della Repubblica". Ma segnalano un malessere e una crisi di rapporti che non possono riportare le lancette dell'orologio all'ora della perfetta regola dell'oligarchia. Quella degli Ottimati che pensano al posto degli altri, che conoscono la legge e la tradizione, che pensano che la delega in bianco- agitando magari lo spettro dei mercati- sia perseguibile. L'epilogo del governo dei tecnici ha certificato che senza riformare la politica nelle sue forme partecipative e di finanziamento, nessuna delega in bianco forma governabilità. E ha mostrato che la partecipazione, congiunta all'assunzione di responsabilità, è un'esperienza da prendere sul serio per aprire una ricerca che ha ora un obiettivo drammaticamente urgente : impedire la naturale evoluzione delle cose verso sempre più evidenti derive autoritarie. "Partecipazione", ci ricordava qualche giorno fa lo storico Francesco Germinario, è oggi la declinazione dell' antifascismo.

La situazione creatasi nel Parlamento dopo le scorse elezioni in cui nessun partito, coalizione elettorale o movimento ha da solo la maggioranza per governare ci ha portato, negli ultimi due mesi, dentro un panorama surreale. Più che l'analisi politica, forse ci aiuta la letteratura, con le sue intuizioni profetiche, a decifrare una realtà così complessa. Nel suo "Saggio sulla lucidità" José Saramago racconta di una capitale senza nome di uno stato, pure senza nome, dove si svolgono le elezioni amministrative. Il risultato è sorprendente. Oltre il 70% dei cittadini vota scheda bianca. E' un voto contro l'arroganza del potere. Le elezioni vengono annullate dal governo e si torna a votare. Questa volta il risultato è ancora più clamoroso. L'83% di schede bianche. Il governo per protesta nei confronti del popolo, che accusa di cospirazione contro l'ordine costituito, si autoesilia e pone la capitale in stato d'assedio, ritirando ogni traccia delle istituzioni centrali, compresa la polizia. Resta solo un piccolo gruppo di investigatori col compito di scoprire chi ha ordito la congiura di cui alla fine fingerà di trovare i colpevoli, da offrire come capri espiatori delle colpe degli elettori. Degli elettori, badate bene, non dei governanti. Ecco, questa finzione letteraria ha indubbe similitudini con la situazione italiana. Vi è il rischio di una totale ingovernabilità, di cui taluno accuserebbe il corpo elettorale, incapace di scelte sensate e talaltro i partiti, incapaci di trovare un accordo. La conseguenza potrebbe consistere in un rigurgito autoritario, da cui non ci salverebbe neppure l'Europa, come il caso Orban in Ungheria insegna. E' un pericolo reale, che le forze politiche e in primis chi, seppure di poco ha avuto più suffragi, devono scongiurare. Nessuno può chiudersi nella propria autoreferenzialità, come

ha giustamente ammonito il Presidente della Repubblica nel suo discorso di investitura. Trovare un compromesso accettabile e temporaneo, nella piena salvaguardia di identità differenti e di ideali non negoziabili ( come il rispetto della Costituzione e della sua matrice antifascista), per rispondere alle esigenze del Paese, che non sono di conservazione né tantomeno di ordinaria amministrazione, è assolutamente urgente e necessario. Il solo modo per essere classe dirigente degna di chi combatté contro l'invasione e l'occupazione straniera, contro il nazifascismo e per la libertà e la giustizia sociale, nei venti mesi dell'epopea resistenziale. Ma che seppe anche, dopo la svolta di Salerno, fare i giusti compromessi con le altre forze politiche e con ciò che restava dello stato sabauda. Riunire le varie componenti dell'antifascismo nel Governo, al sud e della Resistenza nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, al nord. Dare poi all'Italia la Repubblica e la Costituzione democratica.

In questi giorni di confusione e di tante tristezze una bella notizia ci è arrivata da Roma. Il neo presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, ha bloccato i fondi per la costruzione del mausoleo del gerarca fascista Graziani, stanziati dalla precedente giunta. E' una vittoria delle forze antifasciste che si erano opposte a quest' inaccettabile e antistorico riconoscimento a uno dei peggiori esponenti del regime. Non disperiamo. La strada è sempre difficile e faticosa, ma va percorsa con coraggio e perseveranza. Viva la Repubblica, viva la Resistenza, viva l'Italia!

Dò ora la parola al partigiano Fuì, Giuseppe Giupponi, della 56° Brigata Garibaldi operante in Alta Val Brembana. Giupponi è tra di noi bergamaschi figura conosciuta sia per il suo passato partigiano sia per il suo costante impegno politico e istituzionale di tutti gli anni successivi alla fine della guerra. Socialista, segretario della Federazione del PSI, consigliere provinciale per il collegio di S. Giovanni Bianco per molti mandati, assessore provinciale alla Pubblica Istruzione nel quinquennio 1990-95. Attualmente è presidente della sezione ANPI dell'alta valle Brembana.

Toccherà poi a una giovane donna, Monia Vitali, pronipote dei partigiani Barnaba Chiesa e Ferrari, appartenenti alla Brigata XXIV Maggio di Giustizia e Libertà, fucilati dalle Brigate Nere nel novembre del 1944 in val Serina, poco prima dell'eccidio di Cornalba. A lei la testimonianza di come i valori della Resistenza si siano trasmessi alle giovani generazioni. Monia è infermiera professionale presso l'azienda ospedaliera Beato Giovanni XXIII di Bergamo.